

# Schede sui principali Rapporti

GUGLIELMO MALIZIA<sup>1</sup>

## **Istruzione, Formazione e Lavoro nel primo anno della pandemia. I Rapporti Censis e Toniolo: problemi e prospettive**

*Il 54° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese disegna l'immagine di un'Italia impaurita per la diffusione del coronavirus e preoccupata dai risvolti futuri sul lavoro e sull'istruzione/formazione dei giovani, i due temi che verranno approfonditi in questa scheda. Gli italiani sono spaventati e molto, ma anche responsabili con l'80% che ha approvato le restrizioni dei DPCM. La pandemia, però, è stata solo un'accelerazione di fenomeni preesistenti per cui si sente la necessità e l'urgenza dell'intervento pubblico ma non tanto per dare bonus quanto per ridisegnare tutti insieme, il futuro. Pure il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo descrive un panorama di luci e ombre, anche se sono le prime a prevalere almeno come speranza.*

Incomincio con una precisazione, La presente scheda *non* riguarda i due Rapporti al completo<sup>2</sup>. Non ci si soffermerà a descrivere il quadro complessivo della società italiana o della condizione giovanile: i lettori, interessati a tali argomenti, troveranno le presentazioni generali in altri studi di Rassegna CNOS. Secondo l'impostazione già seguita in passato, le due sezioni principali della scheda approfondiranno le tematiche dell'istruzione/formazione e dell'occupazione.

### **1. La situazione generale dell'istruzione e della formazione nel primo anno della pandemia**

Iniziando dai dati *quantitativi*, il primo andamento da evidenziare, che si pone però sul lato negativo, è costituito dai bassi *livelli di scolarizzazione* che nel

<sup>1</sup> Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

<sup>2</sup> Cfr. CENSIS, *54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2019*, Milano, FrancoAngeli, 2020; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Bologna, Il Mulino, 2021.

2019 caratterizzano ancora la popolazione del nostro Paese, anche se in lenta riduzione, in quanto il 48,6% dispone al massimo di un diploma della scuola secondaria di 1° grado e tale quota si distribuisce tra il 16,2% senza titolo o al massimo con una licenza elementare e il 32,4% che dispone di un diploma della secondaria di 1° grado. Ciò che preoccupa soprattutto, è che tale criticità riguarda oltre ai più anziani, anche i giovani: nella coorte 30-59 anni, se solo il 4,4% è senza titolo o al massimo con una licenza elementare, tuttavia, il 33,9% ha conseguito unicamente il diploma della secondaria di 1° grado.

Passando agli altri due tipi di *titolo*, la qualifica/diploma (2+3 anni, includendo i percorsi IeFP) sono posseduti dal 5,5% della popolazione di 15 anni e oltre e il diploma della secondaria di 2° grado è dal 30,9%; in aggiunta, la percentuale cresce tra i maschi (6,9% e 32,3%) mentre scende tra le femmine (5,2% e 29,7%). Inoltre, solo il 15% dispone della laurea anche se la quota cresce tra i più giovani (gruppi di età 25-29 e 30-59), mentre si conferma il dato degli ultimi anni di una quota maggiore di donne tra i laureati (16,2% vs 13,6%).

Se si fa riferimento alla ripartizione degli *occupati per titolo di studio*, si riscontra anche nel 2019, come nel 2018, una sostanziale stabilità con le donne in percentuali superiori tra i laureati occupati e un divario molto più contenuto, ma sempre più alto tra le prime nel caso dei diplomati. Richiamo solo i totali dell'ultimo anno con tra parentesi il riferimento al genere: senza titolo o con licenza elementare, 2,9% (3,5% vs 2%); diploma della secondaria di 1° grado, 27,5% (32% vs 21,4%); qualifica/diploma (2+3 anni, includendo i percorsi IeFP) 7,2%<sup>3</sup> (7,4% vs 6,9%); diploma di secondaria di 2° grado, 39% (38,7% vs 39,5%); laurea e post-laurea, 23,4% (18,4% e 30,2%). Inoltre, i dati mettono in evidenza un disallineamento tra posizioni lavorative e grado di istruzione con prevalenza tra gli occupati di persone con titolo di studio più elevato rispetto ai compiti che vengono loro assegnati.

Mancando quest'anno delle serie storiche aggiornate, ci si deve accontentare dei dati anticipati dal Ministero dell'Istruzione (MI) all'inizio del 2020-21 secondo i quali: il totale degli alunni delle *scuole statali* ammontano a 7.507.484 tra cui i disabili raggiungono la cifra di 268.671 o il 3,6% del numero complessivo a fronte di 152.521 posti di sostegno; l'11,7% del totale è iscritto alle scuole dell'infanzia, il 31,8% alle primarie, il 21,5% alle secondarie di 1° grado e il 31,5% a quelle di 2°; gli studenti di queste ultime si distribuiscono per il 50,4%

<sup>3</sup> La percentuale tra gli occupati superiore alla presenza di questo gruppo nella popolazione in genere sottolinea le potenzialità della IeFP sul piano lavorativo.

nell'istruzione liceale, per il 31,5% nella tecnica, per il 18,1% nella professionale e il liceo scientifico costituisce la tipologia più seguita con il 44,6% degli allievi dei licei; gli alunni stranieri sono stimati nel totale in 808.953, di cui il 13,5% nelle scuole dell'infanzia, il 37,9% nelle primarie, il 23,3% secondarie di 1° grado e il 25% in quelle di 2°; da ultimo, gli studenti delle paritarie assommano complessivamente a 851.267 di cui il 71,3% nelle scuole dell'infanzia. Al 31 dicembre del 2019 gli *insegnanti* delle statali ammontavano a 902.487 e il 20,6% svolgeva le sue funzioni ancora con un contratto a tempo determinato.

Per quanto riguarda l'*università*, nel 2019-20 è stato confermato e rafforzato l'aumento degli immatricolati che hanno registrato una crescita rispetto all'anno precedente del 3,2%. A sua volta il totale degli iscritti assommava a 1.730.563, mentre i dottori/diplomati toccavano le 56.000 unità circa ed evidenziavano un aumento del 7,4%: al loro interno il 63,9% erano donne e il 7,1% stranieri.

Problematica continua ad essere la partecipazione ad attività di *apprendimento permanente per gli adulti*, che registra nel 2019 una percentuale dell'8,1% pari all'anno precedente. I dati si distribuiscono in maniera diseguale tra femmine (8,6%) e maschi (7,7%) e a livello territoriale con il 9,6% al Nord e l'8,8% al Centro, mentre il Sud con il 5,8% si colloca al di sotto del dato nazionale. Il fattore decisivo nella partecipazione o meno è costituito dalla condizione occupazionale meno dell'adulto.

Un dato positivo è rappresentato dalla conferma anche per questo anno della diminuzione nel gruppo di età 15-29 dei *Neet* che scendono dal 23,4% del 2018 al 22,2% del 2019. Tuttavia, la riduzione è troppo lenta e l'Italia mantiene il suo triste primato nell'UE; inoltre, la loro distribuzione territoriale evidenzia un Meridione particolarmente svantaggiato.

La spesa per consumi finali delle pubbliche amministrazioni per l'istruzione si è ridotta del 10,3% nel periodo 2009-19. Se invece si confrontano gli ultimi due anni, è rimasta stabile nel Pil al 3,5% ed è leggermente diminuita, come parte della spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni, dal 18,6% e al 18,5%. Tali percentuali sono inferiori alle medie Ocse nel primo caso e leggermente superiori nel secondo, però in riferimento al 2018, mentre la spesa per R&S (Ricerca e Sviluppo) continua ad essere decisamente inferiore alla media UE (1,43% vs 2,18%), anche se è cresciuta tra il 2014 e il 2018<sup>4</sup>.

Passando alle problematiche di natura *qualitativa*, l'elaborazione di soluzioni immediate all'impatto rovinoso della pandemia è stato l'impegno principale della

<sup>4</sup> Per un confronto completo con l'UE e con l'OCSE cfr. l'Editoriale del n. 1 di Rassegna CNOS del 2021 pp. 5-36.

governance del sistema educativo durante il 2020. Alle scuole, alle università e agli Enti di FP è stato affidato il difficile compito di bilanciare diritto alla salute e diritto allo studio e di ridurre nel maggior modo possibile le carenze di socialità e di apprendimento che i giovani stavano subendo. Gli impedimenti principali di natura pratica che hanno trovato le istituzioni appena ricordate nello svolgere il loro ruolo sono consistiti nella inadeguatezza (e talora nell'assenza) di investimenti nel sistema di istruzione e di formazione e nella mancanza di un progetto di lungo periodo, chiaro e condiviso, circa gli obiettivi di innovazione da raggiungere e sul modello generale da adottare. Nonostante ciò, si sono riscontrati anche degli effetti positivi che fanno ben sperare per il futuro: si è potuta verificare la presenza di comunità educative resilienti che in tempi brevi sono state capaci di affrontare con successo l'impatto devastante della pandemia; la didattica a distanza a cui si è ricorso non rappresenta certamente la scuola del futuro, ma un numero molto grande di docenti ha adottato metodi, strumenti, programmi, modalità valutative nuovi e avanzati, anche se con livelli differenti di professionalità; l'emergenza ha evidenziato l'esistenza nei nostri sistemi educativi di tante esclusioni dai processi di insegnamento apprendimento che finora erano state trattate con scarsi risultati positivi, ma che sono diventate intollerabili e vanno risolte al più presto.

Il Rapporto Toniolo ha raccolto le valutazioni degli *studenti* e le ha sintetizzate come segue: «I giovani si fidano ancora del sistema scolastico e del sistema universitario, lo ritengono importante per la propria formazione e per poter mettersi in gioco al meglio nel mondo del lavoro. Non si tratta però di una fiducia cieca; al contrario si fa più forte la domanda di una crescita qualitativa. I giovani dalla scuola si aspettano forti dotazioni tecnologiche integrate con la didattica in presenza. Essi auspicano soprattutto che nei docenti cresca la capacità di fare i conti con le nuove situazioni e perciò di sapersi adattare ai propri contesti e di saper innovare la propria azione didattica; ritengono che sia ancora troppo debole la capacità degli insegnanti di sapere motivare e di saper sostenere le esigenze dei singoli»<sup>5</sup>.

## 2. Il passaggio problematico al mondo del lavoro

Le informazioni statistiche contenute nel Rapporto Censis non si limitano ad esaminare l'andamento del 2019, ma comprendono anche i dati del primo semestre del 2020, includendo pure l'impatto della *pandemia*. Nel paragone tra i primi semestri del 2019 e del 2020, si nota una diminuzione delle forze di lavoro

<sup>5</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *o. c.*, pp. 55-56.

del 3% e in valori assoluti di circa 900mila persone. Questo calo è l'effetto principalmente della riduzione degli occupati dell'1,7% e delle persone in cerca di lavoro del 20,6%: tale andamento evidenzia un fenomeno di scoraggiamento nella possibilità di trovare un posto di lavoro. Se si prende come punto di riferimento la variabile del sesso, le diminuzioni in percentuali colpiscono maggiormente le donne, mentre la diffusione della sfiducia riguarda soprattutto gli uomini. La conferma del secondo andamento è riscontrabile nei tassi di attività: mentre quello generale perde il 2,2% e scende al 63,6%, quello maschile diminuisce del 2% e quello femminile solo dello 0,2%.

Inoltre, il tasso di occupazione perde l'1% e ritorna ai livelli del 2017 (58%), mentre per effetto della riduzione di quelli delle forze lavoro e di attività, la quota della disoccupazione scende all'8,6% e porta la percentuale dei maschi al 7,9% (-1,8%) e quella delle donne al 9,5% (-1,9). Tale effetto si estende alla componente giovanile, il cui tasso di disoccupazione scende al 20,6% rispetto al 23% del primo semestre del 2019.

Passando alle problematiche di natura *qualitativa*, anzitutto va affermato che la pandemia ha provocato una rottura che non può essere risolta rifacendosi agli scenari della lunga recessione iniziata nel 2008. Infatti, il "prima" del nostro Paese è il figlio di una stagnazione più che ventennale e l'orfano di una ripresa che la conclusione della crisi finanziaria ha, invece, propiziato in molte nazioni. Tra il terzo e il quarto trimestre del 2019 il Pil si è ridotto dello 0,3% e nello stesso tempo non sono cresciuti né i consumi delle famiglie, né gli investimenti. A gennaio, l'indice della produzione industriale risultava positivo se paragonato con il mese precedente, ma era negativo rispetto a un anno prima. Quanto al lavoro la situazione evidenziava criticità nel dato congiunturale dell'occupazione e di quello tendenziale delle ore lavorate per dipendente.

Lo scoppio della pandemia, la comparsa dell'emergenza sanitaria, e di quella sociale e il ricorso a provvedimenti di contenimento e di restrizione ha provocato una *crisi senza precedenti* che è stata contenuta solo temporaneamente da misure come il ricorso massiccio alla Cassa Integrazione, alla sospensione delle procedure di licenziamento e alla corresponsione di bonus *tantum* a settori ampi della popolazione. «Le tante debolezze che si sono accumulate e stratificate nel corso degli ultimi anni rischiano ora di creare una vera e propria "zona rossa" del lavoro fatta di tanti segmenti – di precarietà, di lavoro irregolare, di discriminazione – che possono alimentare focolai di tensione sociale». E il Rapporto Toniolo aggiunge che le difficoltà a reperire un'occupazione colpiscono soprattutto i giovani con titolo medio e basso, acuitizzando le disparità generazionali e sociali<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> CENSIS, *o.c.*, p. 158; cfr. ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *o.c.*, p. 9.

### 3. Un bilancio finale

È innegabile che gli aspetti positivi dei Rapporti sono molti e riguardano il piano informativo, statistico, interpretativo e propositivo. In particolare risultano molto valide le analisi dell'impatto della pandemia sui vari sottosistemi sociali e le strategie che sono indicate per affrontare in modo vincente le conseguenti sfide nel breve tempo come anche nel medio e nel lungo. Inoltre, è senz'altro condivisibile la tesi che il Covid-19 ha fatto emergere problematiche del passato ormai incancrenite e che bloccano la ripresa del nostro Paese.

Al tempo stesso, non mancano delle *criticità* in relazione alle due tematiche esaminate sopra. Quanto al sistema di istruzione, i Rapporti continuano a trascurare la *scuola paritaria* come negli anni passati, nonostante che i suoi allievi costituiscano intorno al 10% del totale degli iscritti e che secondo la Legge n. 62/2000 essa sia parte integrante del sistema nazionale d'istruzione e le vada riconosciuto il carattere di servizio pubblico.

Passando alla *leFP*, bisogna riconoscere un progresso importante nel Rapporto Censis rispetto agli anni passati perché sono stati menzionati i dati sulla presenza dei qualificati/diplomati (2+3 anni, includendo i percorsi leFP) nella popolazione di 15 anni e oltre e tra gli occupati e si è parlato di leFP e Covid-19 insieme con gli altri livelli del sistema di istruzione e di formazione. Nonostante ciò, un primo appunto riguarda i dati su di essa che solo in minima parte vengono citati nel monitoraggio annuale del Rapporto e senza le necessarie specificazioni. Quanto al Rapporto Toniolo, esso continua a ignorare l'esistenza di una leFP separata dall'istruzione professionale.

Sempre nell'ambito della leFP, una terza *criticità* di ambedue i testi consiste nel fatto che nell'esaminare il passaggio al mondo del lavoro essi sembrano ignorare la rilevanza della leFP al riguardo. Su questo si rinvia all'editoriale del primo numero di Rassegna CNOS del 2021.

## **Formarsi per il Lavoro: gli occupati dei percorsi IFTS e IeFP Risultati di una Ricerca Nazionale (INAPP)**

*Il giudizio sulla validità delle politiche educative in rapporto alla transizione al mondo del lavoro trova da sempre degli ostacoli non facilmente superabili nella integrazione molto insufficiente tra archivi amministrativi. Il volume in esame analizza i risultati di una ricerca che fornisce un apporto rilevante ai fini della conoscenza dell'efficacia dei percorsi professionalizzanti e, di conseguenza, contribuisce a superare in parte la problematica appena menzionata. Un altro pregio del testo è costituito dalle valutazioni positive espresse dagli intervistati circa le potenzialità occupazionali degli IFTS e dell'IeFP.*

La ricerca che viene presentata nel volume, esamina la *situazione lavorativa* di tre campioni: gli specializzati dei corsi annuali IFTS; i qualificati dei corsi triennali di IeFP; i diplomati dei percorsi quadriennali di IeFP<sup>7</sup>. Più precisamente, si tratta della terza indagine di tipo campionario relativa alla IeFP e della seconda di carattere censuario riguardante i percorsi IFTS. Nel primo caso sono stati intervistati un campione rappresentativo di 9.043 qualificati e uno numerico di 2.022 di diplomati, mentre nel secondo sono stati coinvolti 2.700 giovani che hanno ottenuto la specializzazione IFTS nel biennio 2015-16. La rilevazione è stata effettuata nel 2018 a tre o quattro anni dal conseguimento del titolo.

### **1. Gli esiti occupazionali dei percorsi di IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore)**

Ricordo che gli IFTS *fanno parte* del sistema nazionale dell'Istruzione Tecnica Superiore e preparano in due semestri (per complessive 800/1000 ore) tecnici specializzati per rispondere a fabbisogni formativi connessi specificamente alle situazioni locali<sup>8</sup>. La programmazione dei relativi percorsi è di competenza esclusiva delle Regioni, mentre al livello nazionale spetta solo la determinazione degli standard minimi dei relativi profili.

<sup>7</sup> Cfr. CARLINI A. - CRISPOLTI E. (a cura di), *Formarsi per il lavoro: gli occupati dei percorsi IFTS e IeFP*, Roma, Unione Europea - PON SPAO - ANPAL - INAPP, 2020.

<sup>8</sup> Cfr. CNOS-FAP - CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE, *Catalogo delle attività formative, Materiale del formatore, 2020/2021*, Roma, Sede Nazionale CNOS-FAP, 2021, pp. 272-274.

Passando ai risultati dell'indagine sugli specializzati IFTS, l'età degli intervistati evidenzia la capacità di tali percorsi di intercettare un'ampia gamma di esigenze formative. Infatti, essi includono un'utenza molto diversificata che va dai giovani con meno di 23 anni che hanno concluso la secondaria di 2° grado o la IeFP e che intendono completare la loro formazione con una specializzazione, ai giovani o adulti disoccupati che vogliono colmare il divario tra le loro competenze e quelle richieste dal sistema produttivo, fino agli over 35 che mirano a una riqualificazione professionale o a un reinserimento nel mercato del lavoro.

Molto positivi risultano i dati a livello *occupazionale*. Il 64% ha trovato un'occupazione e più della metà entro un anno dal conseguimento del titolo; inoltre il 27% dichiara di aver ricevuto un'offerta di lavoro mentre frequentava lo stage e più di un terzo è stato assunto per effetto del sostegno che gli è stato assicurato dal partenariato che ha dato vita al percorso IFTS.

Una conferma del successo appena richiamato viene dalle caratteristiche del *contratto di lavoro* che hanno ottenuto. Il 38% ha dichiarato di essere inserito nel mondo del lavoro a tempo indeterminato e il 49% a tempo determinato.

L'andamento non è così positivo riguardo alla *corrispondenza* tra la formazione ricevuta e le funzioni svolte. Infatti, i lavoratori parasubordinati si dimostrano molto critici al riguardo, anche se quelli dipendenti e autonomi lo sono di meno. Si può pertanto concludere che le caratteristiche del rapporto di lavoro incidono non solo sulla stabilità dell'occupazione, ma anche sul profilo professionale. Comunque, è una carenza quella richiamata su cui l'IFTs dovrà impegnarsi particolarmente.

La valutazione ritorna positiva riguardo alla *didattica* e all'*organizzazione* dei percorsi. Oltre il 42% dichiara che probabilmente si iscriverebbe di nuovo agli IFTS. Gli aspetti della formazione ricevuta che sono considerati maggiormente utili vengono identificati nell'aumento delle conoscenze e delle abilità tecniche necessarie all'esercizio della propria professione e il contatto diretto con le imprese.

Gli intervistati segnalano pure delle *criticità* che, però, dipendono da cause esterne ai percorsi IFTS. Si tratta anzitutto della disomogeneità dell'offerta la quale non è riuscita nel tempo a trovare una collocazione stabile nella programmazione delle Regioni; da ciò è derivata una concentrazione degli IFTS nel Settrione, mentre il Meridione è stato sempre più penalizzato al riguardo.

## 2. La transizione al lavoro di qualificati e diplomati della IeFP

I monitoraggi e le ricerche effettuati in questi anni sulla IeFP hanno evidenziato che tale filiera possiede un *enorme potenziale* in termini sia formativi che occupazionali. Anche le due indagini sui qualificati e diplomati di tali



percorsi, che sono presentate nel volume in esame. confermano pienamente tali andamenti.

Il primo dato positivo riguarda il *tasso di occupazione*. A quattro anni dalla qualifica e a tre dal diploma gli ex-allievi dichiarano di avere un lavoro con percentuali del 62% e del 69% rispettivamente. Tali cifre risultano superiori a quelle degli studenti che hanno ottenuto il titolo quinquennale degli Istituti Professionali. Inoltre, all'interno del sottosistema della leFP sono le Istituzioni Formative accreditate (IF) ad ottenere gli esiti migliori rispetto ai percorsi offerti dagli Istituti Professionali in sussidiarietà integrativa o complementare.

Un altro andamento che va evidenziato riguarda il *target della filiera* che è passato da una forte caratterizzazione di seconda chance a una situazione di maggiore presenza di allievi che hanno optato per la leFP in base a una precisa scelta di carriera formativa e occupazionale. Al tempo stesso si deve sottolineare che soprattutto le IF si contraddistinguono per la compresenza di ambedue le tipologie di giovani con accentuazione nell'uno o nell'altro senso secondo le vocazioni specifiche degli Enti di riferimento.

Un'ulteriore conferma della vitalità della leFP viene dalla valutazione positiva della *formazione* offerta. Il 57% dei qualificati e il 68% dei diplomati afferma che sicuramente si iscriverebbero di nuovo ai percorsi di leFP e, rispettivamente, il 30,6% e il 24% lo farebbe molto probabilmente. La ragione più importante di tale gradimento va ricercata nell'adozione da parte della leFP di una didattica fondata sull'apprendimento in situazione che significa: lavoro nell'impresa, attività per progetti, laboratori, finalizzazione del processo di insegnamento-apprendimento a risolvere problemi o ad affrontare situazioni reali o realistiche e simulazione di impresa. In questa linea, anche se tutti gli aspetti dell'offerta formativa ottengono un notevole apprezzamento da parte degli intervistati, tuttavia sono gli stage e gli insegnamenti pratici a ricevere le maggiori segnalazioni. Più in generale, è la relazione molto stretta esistente con il lavoro a costituire il fattore vincente, un andamento che viene confermato dalle ragioni per cui si opta per la leFP che al primo posto vedono proprio l'interesse per il lavoro a cui forma tale filiera.

I risultati appena richiamati non devono far dimenticare il valore di un altro esito della ricerca. Gli intervistati dichiarano che nei percorsi di leFP le *relazioni personali* con i formatori e gli altri allievi sono molto buone. In sostanza gli iscritti alla leFP hanno trovato nei percorsi che frequentano un contesto pienamente inclusivo.

Il 52% dei qualificati e il 60,7% dei diplomati che hanno trovato un lavoro dichiarano che la *corrispondenza* tra percorso formativo e la loro occupazione è piena. In aggiunta, la soddisfazione per il lavoro che svolgono risulta molto elevata con riferimento a tutti gli aspetti della condizione professionale.

L'unica *criticità* rilevante che emerge dalla ricerca riguarda le *disparità di genere* di cui soffrono nell'occupazione le ragazze, in particolare quelle di origine migratoria. Tale condizione di svantaggio non dipende dalle caratteristiche dell'offerta formativa, ma va ricercata in fattori discriminanti che si riscontrano tradizionalmente nel mercato del lavoro italiano; nel caso delle allieve di origine migratoria incidono anche aspetti attribuibili alle caratteristiche culturali delle loro famiglie.

### 3. Osservazioni conclusive

I risultati delle ricerche in esame mettono in evidenza senza ombra di dubbio la *validità* e l'*efficacia* dei tre tipi di percorsi. A riguardo della IeFP aggiungo una citazione diretta dal volume che sottolinea: «il grande valore formativo della filiera [...], il carattere professionalizzante dei percorsi e l'approccio, soprattutto quello dei Centri accreditati, che pone il lavoro al centro del progetto, funziona e piace sia all'utenza che alle imprese»<sup>9</sup>.

Il volume in esame sollecita anche precisi *interventi*. Riguardo alle disparità di genere nella IeFP, ci si dovrà impegnare per assicurare pari opportunità di accesso al lavoro, specialmente rafforzando il rapporto con le imprese a livello di placement. Sempre riguardo alla IeFP Governo centrale e Regioni dovranno operare per risolvere le carenze strutturali che sono richiamate in tutti i monitoraggi (anche se non sono emerse dall'indagine che riguardava gli ex-allievi e non gli amministratori): la consistenza limitata e disomogenea degli investimenti finanziari, le incertezze per gli utenti e le IF connesse con la messa a bando delle risorse e la disomogeneità territoriale dell'offerta. Quest'ultima criticità riguarda anche i percorsi IFTS. Le riforme che ci vengono richieste dall'UE per realizzare e accompagnare il PNRR potrebbero essere un'occasione propizia per risolvere gli annosi problemi appena citati.

<sup>9</sup> A CARLINI - E. CRISPOLTI (a cura di), *o.c.*, p. 107.